

Burro adulterato col petrolio

NAPOLI - Burro della camorra, avvelenato da residui del petrolio, da ossa animali. Venduto in mezza Europa, fatto nelle provincie di Napoli e Caserta. Il cervello che decideva i dosaggi dei «veleni»? Un docente universitario, il massimo esperto in Italia quanto a derivati del latte. Lo scienziato che aveva messo a punto gli indicatori per scoprire le sofisticazioni in prodotti come la mozzarella. I suoi studi erano stati acquisiti dalla Comunità europea per la lotta all'imbroglio alimentare. Ma era lui, secondo la procura Antimafia di Agostino Cordova, il cervello della produzione di burro avvelenato da esportare con la frode all'Unione Europea.

Il professor Francesco Addeo, direttore dell'istituto di Scienze dell'alimentazione del Cnr di Avellino e del dipartimento di Scienza degli alimenti dell'università Federico II di Napoli, forniva consulenze alla camorra per produrre il burro adulterato. Poi certificava la genuinità del prodotto. Ora il docente è irreperibile. Lo insegue un'ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata alla sofisticazione di prodotti alimentari, frode ai danni della Comunità europea, corruzione, concussione e falso.

Cinquantanove arresti a più riprese - gli ultimi dodici eseguiti ieri su sedici ordinanze di custodia cautelare - una frode alla Ue da 200 miliardi tra il '95 e il Duemila.

Ventiduemila tonnellate di burro adulterato venduto. Il dato inquietante: su un bacino ipotetico di 80 milioni di persone, il consumo del burro avvelenato sarebbe stato di 242 grammi a testa. Un veleno pieno di oli per la cosmesi, grassi animali, sintesi di idrocarburi. I rischi: le sostanze possono colpire il fegato, causare fibrosi, steatosi epatica. E infine l'allarme, pubblicato sul settimanale tedesco Der Spiegel: il burro potrebbe essere stato prodotto con gli stessi procedimenti dei mangimi somministrati ai vitelli sospettati di essere un veicolo del morbo della mucca pazza.

Dietro un allarme alimentare di questa portata, la camorra del clan dei Casalesi della provincia di Caserta, un boss del calibro di Vincenzo Zagaria. Una vicenda balzata agli occhi degli investigatori inseguita a un omicidio: la vittima non aveva rispettato l'ordine del clan sul monopolio delle aziende casearie. Ma l'inchiesta si allarga, coinvolge burrifici come l'Italburro ma anche la piemontese «Burro di campagna». E ditte francesi e belghe che godevano del vantaggio dei benefici comunitari per l'esportazione italiana. Ma la lente d'ingrandimento della procura napoletana scopre tutti gli anelli della catena di connivenze. Una volta prodotto il burro, erano complici due funzionari della Asl - Guido Gagliardo e Gennaro Tagliatela - addetti ai controlli, un ispettore per la repressione delle frodi comunitarie. Corruzione anche per tre funzionari della Regione Campania - Domenico Cassella, Giuseppe Vincenzo Ferrara, Giovangiuseppe Zappulo - per due carabinieri dei Nas - l'ufficiale Francesco Belardo e il sottufficiale Mario Massa - che evitavano eventuali vigilanze sul prodotto. Un complice anche all'ufficio Iva di Caserta, Vincenzo Iorio. E infine il docente universitario, l'esperto in tema di sofisticazioni.

Irene De Arcangelis